



riodo, si rientrerebbe nella tutela dell'articolo 18.

Le diplomazie delle parti sociali sono al lavoro, in queste ore, per presentarsi con la più ampia posizione unitaria possibile al confronto con il governo; per lavorare ad «un patto sociale». Il pressing dei sindacati ha obiettivi comuni: allargare la discussione dai temi del lavoro ad una agenda più ampia, smussare gli angoli delle diverse posizioni per puntare ad un nuovo «patto» con il governo per crescita e occupazione, e per più equità a partire da una redistribuzione della pressione fiscale. L'importante è che il confronto sia «vero», senza soluzioni precostituite, come è accaduto per la previdenza. «L'importante è essere interlocutori sulla ripresa del Paese spiega Angeletti - Non si può parlare del mercato del lavoro senza inserirlo nel contesto delle altre fondamentali questioni economiche».

Quella sul lavoro è solo una delle partite aperte per il governo, che studia una piattaforma per la ripresa. In Europa si dovrà affrontare la battaglia per la crescita, in Italia quella sull'apertura dei mercati bloccati dalle corporazioni. Tutte partite difficili, ma necessarie per rendere credibile il Paese nei confronti degli investitori, mentre gli spread fanno ancora paura. ♦



IL COMMENTO

Luigi Mariucci

VANTAGGIO PER TUTTI SE LA GIUSTIZIA FUNZIONA MEGLIO

Nulla è certo fino a quando non verranno rese pubbliche le proposte di riforma del mercato del lavoro del governo Monti. Tuttavia sembra che la questione della modifica dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori sia stata rimossa dal campo. La scelta sarebbe saggia dato che nessuna evidenza empirica dimostra fondato l'assunto liberista per il quale più libertà di licenziamento equivarrebbe a più occupazione. La monetizzazione dei licenziamenti ingiustificati al posto della reintegrazione del lavoratore ora prevista per le unità produttive con più di 15 dipendenti costituirebbe infatti solo una regressione in termini di civiltà giuridica e non avrebbe alcun effetto sui problemi strutturali della crescita e del contrasto alla disoccupazione. Tanto più se si consideri che i maggiori problemi in termini occupazionali si concentrano su specifiche fasce di popolazione (giovani e donne) e su aree territoriali svantaggiate (in specie meridionali). Né ha senso immaginare un ricambio di forza lavoro, sullo schema ideologico della vulgata "meno ai padri e più ai figli" quando i settori più a rischio sono proprio costituiti dai lavoratori ultracinquantenni, sottoposti alla drammatica forbice tra maggiore esposizione alla perdita del lavoro e allungamento dell'età pensionabile.

Né ha alcun senso, nelle condizioni determinate dalla crisi, immaginare chissà quali effetti positivi sulla dinamica del mercato del lavoro di una liberalizzazione dei licenziamenti individuali per motivi economici, di cui continua a parlarsi, quanto meno in termini giornalistici. Nelle imprese minori, dove non si applica l'art.18, già ora infatti tali licenziamenti sono di fatto liberi, essendo previsto solo un modesto indennizzo economico anche quando essi siano ingiustificati. Nelle imprese medio grandi le riduzioni di personale transitano



Foto LaPresse

invece attraverso le procedure dei licenziamenti collettivi e per lo più con il ricorso ai meccanismi di cassa integrazione. Licenziare quei lavoratori e corrispondere loro una indennità di disoccupazione invece che un trattamento di integrazione salariale non cambia molto le cose in termini di spesa pubblica. Le cambia invece molto in

I diritti

Si può ripartire dalle conclusioni della commissione Foglia

termini di salvaguardia della capacità produttiva delle imprese. Date le caratteristiche della crisi in corso infatti in moltissimi casi sono le stesse imprese a voler mantenere il rapporto di lavoro con i propri dipendenti, che costituiscono parte essenziale del patrimonio produttivo, in attesa di un recupero delle prospettive di mercato: così infatti si spiega il ricorso diffuso agli ammortizzatori sociali in deroga da parte di quelle imprese (ad esempio artigiane) che invece potrebbero agevolmente liberarsi

dei propri dipendenti ai sensi della normativa vigente.

L'unico vero problema dell'articolo 18, che di per sé stabilisce un principio di elementare civiltà giuridica (il licenziamento è ammesso solo se sorretto da giusta causa o giustificato motivo, altrimenti è illegittimo e il lavoratore deve essere reintegrato), è costituito dai tempi del processo del lavoro e dalle incertezze che ne derivano, per entrambe le parti. Se infatti tra primo grado e ricorso in Cassazione passano tra 5 e 10 anni la nobiltà del principio (reintegrazione del lavoratore illegittimamente licenziato) si trasforma in una vicenda kafkiana. Tra un grado e l'altro del giudizio le sentenze possono infatti ribaltarsi, di modo che un lavoratore reintegrato e risarcito per il danno subito può trovarsi licenziato e obbligato a restituire le indennità ricevute, o, al contrario, l'impresa costretta a versare penali di proporzioni molto rilevanti. Con tutte le incertezze poi derivanti dal calcolo di quanto è effettivamente dovuto in termini risarcitori.

Qui si deve intervenire, con misure anzitutto strutturali, come quelle che dovrebbero adottarsi in generale sul funzionamento del sistema giudiziario: perché mai in alcuni distretti i tempi del processo del lavoro, quanto meno tra primo e secondo grado, sono tutto sommato ragionevoli e in altri distretti sono biblici? È un problema di efficienza o di carenza di organici? Si dovrebbero anzitutto adottare misure di gestione semplificata delle controversie seriali, come quelle in materia previdenziale, che più intasano i tribunali del lavoro, del tipo di quelle proposte dai parlamentari del Pd in occasione della discussione sul cosiddetto collegato-lavoro. E infine si dovrebbero introdurre per le controversie sui licenziamenti procedimenti speciali di tipo sommario, sul genere di quelle ora previste per i ricorsi contro il comportamento antisindacale di cui all'articolo 28 dello Statuto dei lavoratori. Si tratta di misure a suo tempo previste dalla commissione Foglia, finite chissà perché nel cassetto. Da lì invece si dovrebbe ripartire.